



ALTRE ONDE

CARLO CIAVONI

GLI SCRITTORI E L'ARTE INVISIBILE DELLA RADIO



gredi invisibili...», esordiva così Walter Bejamin (1892-1940) al microfono delle ra-

dio di Berlino o Francoforte, alla fine degli anni Venti. L'ecclettico filosofo, scrittore, critico letterario, ebreo e comunista, prima di fuggire dalla Gestapo, metteva così in pratica la sua idea di radio: un'istituzione sociale, strumento di educazione alla complessità dell'esistenza, capace di indurre al dubbio, al cambio di prospettiva. Un'idea condivisa e praticata anche da Bertold Brecht e Rudolf Arnheim. Alludeva, Benjamin, con quell'«invisibili», a un «pubblico silenzioso», «disperso nel territorio», che non applaude né fischia e al quale ci si rivolge in modalità «uno a uno».

Bene, a chi ama davvero l'ascolto radiofonico e sa distinguere la radio da sottofondo da quella fondata sulla parola, consigliamo la lettura di due saggi di Rodolfo Sacchettini: il primo analizza minuziosamente, con preziosi richiami bibliografici, il rapporto complicato tra i letterati e la Radio (*Scrittori alla radio, interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*), Firenze University Press, 2018, pp. 144, euro 14,90).

Il secondo (*La radiofonica arte invisibile*, Titivillus, 2011, pp. 276, euro 16) si concentra invece sulla storia del radiodramma, sull'uso creativo che se ne è fatto e che, purtroppo, non rappresenta più un richiamo per gli scrittori.